

Il nodo da sciogliere. Imprese all'estero a caccia di giovani talenti, troppo bassa l'offerta delle scuole

La formazione tecnica volano della crescita

VARIGNANA (BOLOGNA)

«In un Paese come il nostro che vale l'1% della popolazione mondiale la prima politica industriale da attuare, di fronte a un inevitabile processo di redistribuzione della ricchezza su scala globale, è valorizzare le persone e la loro soddisfazione, dentro un sistema del lavoro in cui non vedo più distinguo tra manifattura e servizi, ma tutto sta assieme sotto l'unico ombrello delle competenze». Lancia una nuova prospettiva, il "new normal" dei prossimi tre lustri, il presidente del comitato scientifico di Nomisma (nonché numero uno di Intesa Sanpaolo) Gian Maria Gros Pietro, chiudendo i lavori del primo step del Progetto Industria 2030 a Bologna.

Un new normal in cui la sfida da vincere è quella della formazione, il primo asset su cui il sistema pubblico deve investire per sostenere il benessere del Paese, un capitolo di spesa su cui i privati se investono non hanno alcuna certezza di

potersi riappropriare dell'investimento, classico esempio di fallimento del mercato. E anche se l'export non sarà più il traino del Pil italiano da qui ai prossimi anni, c'è una ragione se la meccanica vale oggi il 60% degli oltre 400 miliardi di vendite oltreconfine: è la locomotiva del made in Italy. Una locomotiva a messa in moto nel dopoguerra dai periti tecnici, che oggi chiede nuove competenze con il canice mezzo blu e mezzo bianco per non arrivare al capolinea: profili qualificati capaci di destreggiarsi tra torni e tecnologie digitali, che abbinino sapere e fare, i nuovi "makers".

«Siamo dovuti andare a prendere tecnici e ingegneri in Serbia, Polonia, Croazia, spostando lì le nostre produzioni per carenza di profili in Italia. Il nodo della formazione è il primo che la politica italiana deve sbrogliare», afferma Gianpietro Benedetti, presidente e ceo di Danieli, la multinazionale friulana leader mondiale nella

DOPO IL DIPLOMA

L'eccellenza dell'Its Maker

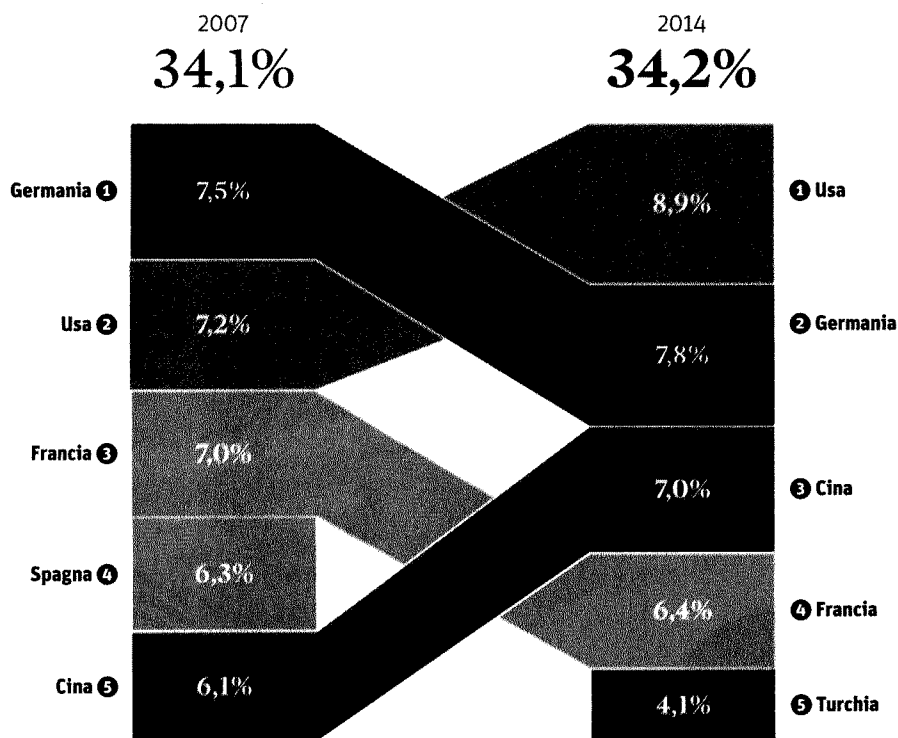
■ L'Istituto tecnico superiore meccanica, mecatronica motoristica e packaging nasce tre anni fa dall'unione delle tre Fondazioni Its di Bologna, Modena e Reggio Emilia, diventando il cuore del polo tecnologico della motor valley. Offre percorsi formativi biennali post diploma, della durata di 2 mila ore, di cui 800 di tirocinio, in un rapporto sinergico tra sistema della formazione e industria del territorio (su 75 soci dell'Its, 45 sono imprese). Si tratta di corsi gratuiti altamente professionalizzanti che in questi anni hanno garantito un tasso di occupazione superiore al 90% ai ragazzi iscritti

produzione di impianti siderurgici, 2,7 miliardi di fatturato, umila dipendenti nel mondo. «Se vogliamo recuperare il ritardo con i competitor tedeschi nell'Industria 4.0, dobbiamo incentivare le famiglie a iscriverne i ragazzi alle scuole tecniche, come fanno gli emiri a Dubai», rimarca Sonia Bonfiglioli, presidente dell'omonimo colosso bolognese leader nei riduttori. «Non ci bastano tecnici e ingegneri, vogliamo talenti, gli unici che permettono a un'azienda di fare il salto di qualità. Noi li cerchiamo in tutta Italia e li assumiamo e li paghiamo per studiare, iscrivendoli ai master nei migliori politecnici», aggiunge Gianfranco Carbonato, presidente esecutivo di Prima Industrie, pioniere nei laser e nella fotonica per applicazioni industriali. I 7.800 studenti dei 750 Its (per 350 corsi) attivi oggi nel Paese non bastano. La Germania ne sforna tra i 40 e i 50 mila ogni anno.

I.Ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TOP 5 DEI PAESI DI DESTINAZIONE DELL'EXPORT
 Dati in percentuale



Fonte: Nomisma

